

Dimostrata la correttezza dell'amministrazione

# Non erano «facili» le licenze edilizie del comune di Bologna

Il paziente lavoro dei giudici - Pochi dipendenti «infedeli» - «Scandalo» ridimensionato - Solo tre i casi sospetti, nessuno «scempio»

Dalla nostra redazione

**BOLOGNA** — La notizia era troppo ghiotta per passare inosservata ed è giunto il momento di scendere in campo. Il «paziente» scandalo di Bologna, tecnici comunali in manette, vacilla il mito del buongoverno comunista e proprio nella città rossa per antonomasia. Un noto giornalista, Sergio Tarone, inserì persino l'episodio all'interno del suo libro «Partiti e mafia dalla P2 alla droga: a fianco di effratini crimini compiuti all'ombra di Gelli e delle cosche».

Si era alla vigilia delle elezioni amministrative e scesero in campo tutti i leader dei partiti d'opposizione. Il deputato missino inondò la Camera di interrogazioni; il senatore Andreotta tuonò dai palchi e dalle colonne di giornali amici. Anche i socialisti, allora nella maggioranza, si gettarono chiedendo le dimissioni dell'assessore all'edilizia Bragaglia, comunista.

Un anno dopo gli arresti di dipendenti comunali e dimissioni di Bragaglia, di corruzione e concessione, dal paziente lavoro di tre periti nominati dal giudice (due torinesi ed un milanese, tutti docenti universitari) emerge un quadro completamente diverso da quello auspicato dai detrattori della giunta Imbeni.

«Licenze facili» o «irregolari», che avevano inondato le cronache dei giornali, non esistono. L'amministrazione civica è esente da colpe. Il cancro c'era, ma di piccole dimensioni (mezza dozzina di dipendenti comunali). Soprattutto non vi sono metastasi ramificate. Il bubbone è stato reciso di netto da un corpo complessivamente sano.

grazie al lavoro di ben quattro magistrati (il procuratore aggiunto, due sostituti, il capo dell'ufficio istruttoria) che in un anno e mezzo di indagini non hanno lasciato nulla di inteso per mettere in luce responsabilità e connivenze.

Le licenze sotto accusa sono risultate in stragrande maggioranza regolari. Solo i casi sospetti, ma per errori compiuti dai tecnici (forse volontariamente) e non per insensatezza delle norme urbanistiche ed igienico-edilizie. La presenza di pochi tecnici corrotti a Palazzo d'Accursio non ha prodotto scempi edilizi.

Il giudice aveva posto agli esperti un quesito preciso: voleva sapere se i progetti per i quali alcuni imprenditori pagarono tangenti, avevano seguito un percorso preferenziale e se dovevano ritenersi legittime o meno. Nel secondo caso, è evidente, la posizione degli imputati si sarebbe aggravata ed avrebbe potuto emergere corrispondenza di lavoro di tre periti nominati dal giudice (due torinesi ed un milanese, tutti docenti universitari) emerge un quadro completamente diverso da quello auspicato dai detrattori della giunta Imbeni.

Gli impiegati infedeli — così li ha definiti il giudice — intascano forti somme o perché facevano il doppio (o seguivano) i progetti da essi stessi poi esaminati o perché garantivano, magari dopo qualche spintarella, l'approvazione di pratiche che comunque avevano tutte le carte in regola per giungere a buon fine.

In genere i tecnici segnalavano a studi gestiti da amici e parenti i nominativi di costruttori che si erano visti boc-



Renzo Imbeni

Tutti i partiti orientati ad una ricomposizione

# Firenze, «non ci sarà crisi al Comune» Parola di polo laico

Il problema sollevato dalle dimissioni dell'assessore liberale dopo la nomina del nuovo sovrintendente al teatro comunale

Dalla nostra redazione

**FIRENZE** — Adesso è il momento delle dichiarazioni di intenti. Almeno a parole nessuno sembra volere la caduta della giunta di Palazzo Vecchio. Una giunta anomala, nel panorama nazionale, realizzata dopo lunghe trattative tra il polo laico e il Pci, che hanno dato vita a una maggioranza Pci, Psl, Psdi e Pli.

Le dimissioni dell'assessore liberale Adalberto Scariolo non sono da giovedì mattina sul tavolo del sindaco Massimo Bogianckino, che le ha subito respinte invitando il liberale a non mollare. Il Pli ha riunito la direzione provinciale e ha ribadito la posizione del suo assessore, unico rappresentante del Pli nel consiglio comunale. Di incontri tra i partiti del polo laico, dopo un primo scambio di idee nella notte di mercoledì, per adesso non si parla. L'assemblea si riunirà soltanto lunedì 27. Una decina di giorni dunque per poter scegliere uno strano nodo politico che ha intriguato il polo laico fiorentino e di riflesso la maggioranza e la giunta comunale. Intanto si fa vivo anche il Psl. Dopo una breve riunione ieri i socialisti hanno dichiarato che guardano con estrema



Massimo Bogianckino

preoccupazione all'eventualità di una rottura e agli impegni che sono adesso impegnati per «ricostituire nella chiarezza la collaborazione».

Strano nodo politico e altrettanto strana «crisi», sollevata dal partito liberale fiorentino sulla questione dell'elezione di Giorgio Vidusso quale nuovo sovrintendente del Teatro Comunale e non per divergenze sul programma e sulla politica generale illustrata seguita dalla maggioranza. «Dopo che siamo riusciti a realizzare una soluzione di grande qualità per il teatro, dice ora il vice sindaco Bogianckino, non è possibile, e senza nessuna divergenza sui programmi, siamo arrivati a una rottura che rischia di bloccare il lavoro dell'amministrazione». Il Pci comunque cercherà di favorire una ricomposizione della maggioranza.

Ma intanto per l'assessore Scariolo è polemica aperta. Il motivo la rottura di un «patto» proprio in merito alla gestione del Comune sottoscritto da Psl, Psdi e Pli, alla vigilia della formazione della nuova maggioranza, che attribuisce al liberale il diritto di presentare un loro candidato alla carica di sovrintendente. I candidati liberali infatti sono stati tutti respinti. Uno «schiaffo» che il Pli non ha incassato tranquillamente, e che ha spinto gli esponenti liberali a chiedere una verifica immediata a Psl e Psdi.

Una crisi dunque tutta interna al polo laico fiorentino. Ma cosa vogliono liberali fiorentini, cosa si aspettano da Psl e Psdi? Forse si potrebbe dire un gesto riparatore. «Chiedo a Psl e Psdi di prendere atto che si è aperta», dice Scariolo. Un invito a seguirlo sulla strada delle dimissioni, per una verifica politica generale, che non è stata, almeno finora raccolto né dai socialisti né dal Psdi. Comunque non si tratta soltanto di un problema di fiducia. Perché dall'interno del polo laico di Firenze (cui non partecipa il Pri) sono affiorati disegni e polemiche che superano la questione del Teatro Comunale e investono gli equilibri e i rapporti di forza. A confermare questa ipotesi c'è anche una nota emanata dal vice segretario generale del Pli Enzo Palumbo, che riveste fra l'altro anche il ruolo di commissario della direzione provinciale liberale fiorentina. «Spetta ai partiti laici e socialisti, ha detto Palumbo, non vanificare con atteggiamenti commoventi e quiescenti il grado di novità che l'accordo di Firenze poteva rappresentare nel panorama politico italiano».

I comunisti puntano a una ricomposizione della maggioranza, giudicata importante sia per la novità dello scandalo, sia per l'importanza del programma. Una ricomposizione in tempi più stretti possibili, afferma Ventura, perché abbiamo davanti importanti scadenze, come la discussione sui progetti Fiat e Fondiaria, investimenti per centinaia di miliardi che ridisegneranno il volto di una intera fetta della città, e il calendario delle manifestazioni per l'anno europeo della cultura. Della stessa opinione anche il segretario della federazione comunista Paolo Cantelli. «Il peso di ogni partito non si misura sui questioni formali, ma sostanziali», conclude — sul contributo e l'impegno nella definizione e nell'attuazione del programma definito per il governo e lo sviluppo della città».

Pier Giorgio Betti

colleccita e lo promuove, il segretario della Federazione Piero Fassino ha aggiunto ieri, nel corso di una conferenza stampa, quelle parole di disonore del documento «dilettante» le specifiche proposte dei comunisti torinesi «per lo sviluppo della città». Diciotto delle 25 tesi sono state approvate all'unanimità, 7 a maggioranza, su 96 emendamenti sottoposti all'esame del Comitato federale. 72 sono stati accolti e inseriti nel testo, e 24 respinti. Il documento finale complessivo ha registrato solo due astensioni.

Il Pci ribadisce poi il suo giudizio drasticamente negativo sul primo anno della giunta a cinque a Torino: una giunta «che non possiede un progetto» e che vede crescere al proprio interno le spinte per una gestione moderata dell'amministrazione cittadina. La proposta politica del Pci è la costruzione di una nuova alleanza di sinistra e di progresso fondata in primo luogo su un rinnovato rapporto unitario coi Psl (comunisti e socialisti continuano a governare insieme la maggior parte dei Comuni della cintura), sulla partecipazione dei Psdi e di altre forze di sinistra e democratiche.

Alberto Crespi

perché ha provocato una barabanda a cui la cittadina non è certo abituata, sia perché — secondo altri — è stata una occasione di propaganda (turistica, di immagine) sfruttata solo in parte, sia perché — secondo altri ancora — è piuttosto singolare che in occasione delle nozze di Pippo Baudo gli amministratori locali si facciano in quattro per risolvere problemi (come il restauro del Municipio o la pavimentazione delle strade) che da anni sonnecchiavano nel disinteresse generale.

Dall'alto, contempla il tutto la villa che Baudo ha costruito fuori del paese, tra gli aranceti che costeggiano la strada per Caltaicrone. Immersa nel verde che in questa stagione è punteggiato di arancione, la villa è uno dei tanti «nidi d'amore» che Pippo e Katia avranno a disposizione per i lunghi anni di vita insieme che tutti, in tutta sincerità, auguriamo loro. Ma è anche, a detta di qualche abitante del posto, l'unico investimento che l'uomo televisivo più popolare d'Italia si sia mai degnato di fare nel suo paese di nascita.

Mario Fortini

ROMA — Avevano iniziato a suonare in uno scantinato di Catania. Poi, nell'82, il colpo di fortuna: l'invio di una cartolina per partecipare ad un concorso di gruppi musicali a Bologna. Lì si presentarono, suonarono, arrivarono secondi, trovarono un manager e iniziarono a darsi da fare. «Si andava in giro per l'Italia per pochi soldi. Poi il primo disco, prodotto in proprio, infine il successo. Ora i Devo sono un gruppo rock affermato. Ma per un complesso che riesce a salire dagli scantinati ai palcoscenici, oltre centinaia di gruppi, migliaia di ragazzi, rimangono più o meno, o tutt'al più girano la propria provincia in attesa di cambiare mestiere».

«Sono gli spazi nelle città che mancano, ormai nelle grandi e piccole città gli Enti locali non si occupano più dei giovani e del loro desiderio di produrre musica: Claudio Sclacchi, responsabile dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci ha spiegato così l'iniziativa Organizza, assieme all'Arci-Kids: «Sotto la tenda».

Le tende, per la verità, sono quattro. Due stanno, seran-

Cispel, Tasco sbagliata recuperiamo la tassa Nu

ROMA — Così com'è, la tassa sui servizi comunali, che il governo ha deciso di varare col recente decreto, non piace a nessuno. Nei giorni scorsi abbiamo riportato la protesta che molti amministratori — anche di area pentapartita — hanno ritenuto di dover fare. Oggi registriamo una proposta: quella della Cispel che — insieme con la Federambiente — traccia le linee per una profonda modifica della cosiddetta Tasco. Si tratta, come informa un comunicato della confederazione delle municipalizzate, di una proposta da sottoporre all'assemblea delle altre associazioni delle autonomie (in particolare Ancl e Upl) per verificare se è possibile giungere a una piattaforma unitaria. Pur confermando l'esigenza di avviare una nuova area impositiva autonoma per i Comuni, la Cispel e la Federambiente ritengono necessario che sia salvaguardato il principio della copertura dei costi da servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In concreto, propongono, di concedere ai Comuni, in sostituzione della Tasco, la facoltà di continuare ad applicare la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, «opportunitamente maggiorata per coprire anche i costi della pulizia delle strade». Inoltre, i Comuni — continua la nota — potrebbero determinare ulteriori incrementi di questa tassa, con percentuali non superiori al 5%, per ciascuno degli altri servizi comunali che sono indicati nel decreto.

Per il rinvio militare può bastare un solo esame

ROMA — Con una recente circolare della Direzione generale della leva del ministero della Difesa è stata migliorata la normativa che disciplina il rinvio del servizio militare per gli studenti universitari. La circolare dell'agosto dello scorso anno che prevedeva il superamento di almeno due esami per avanzare la terza richiesta di rinvio (e successive) è stata corretta (su richiesta del senatore Giacché, del Pci) alla fine di dicembre: è ora sufficiente il superamento di un solo esame se il piano di studi non prevede per quell'anno di corso più di due esami.

Oggi una marcia per la pace attraverso il centro di Padova

PADOVA — «La legge finanziaria taglia i finanziamenti alla previdenza, alla sanità, alla scuola, noi, invece, chiediamo il taglio delle spese militari».

Questa è la parola d'ordine di una marcia per la pace che si svolgerà oggi a Padova, promossa dai comitati per la pace insieme con Acli-Fgci-Mani tese-Pax Christi. La manifestazione, dopo un corteo che attraverserà il centro della città, si concluderà nel tardo pomeriggio in piazza del Santo dove parleranno Antonio Papisca, docente universitario, Luciana Castellina, parlamentare europeo e uno dei promotori dell'appello «Beati i costruttori di pace», sottoscritto da 2.500 sacerdoti del Triveneto.

In volume i discorsi di Mikhail Gorbaciov

MILANO — «L'Urss verso il 2000, pace e socialismo» è il titolo del volume che raccoglie i discorsi e i discorsi del segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Lo pubblica l'editore Feltrinelli. Il libro è stato presentato giovedì sera a Milano nella sede del consolato sovietico dall'ambasciatore Nicola Lunov. Hanno pronunciato brevi discorsi augurali il presidente del Credito Italiano Alberto Boyer e l'imprenditore Gaetano Di Rosa. Era presente il prefetto Vicari, rappresentanti del mondo finanziario, commerciale, politico, per il Pci i segretari regionale e provinciale Vitale e Corbani.

I giornalisti confermano: edicole chiuse per 2 giorni

ROMA — La data di chiusura delle edicole — due giorni, come hanno annunciato le organizzazioni di categoria — non è stata ancora fissata, ma la decisione è giudicata irrevocabile dai giornalisti. Terza la Federazione degli editori aveva aspramente criticato i sindacati sostenendo che la chiusura delle edicole costituiva una reazione corporativa alla proposta — contenuta nel recente disegno di legge del governo — di liberalizzare i punti di vendita di giornali e periodici, estendendo l'autorizzazione a supermercati, grandi magazzini, tabaccai. I sindacati del giornalismo ribadiscono, invece, che se non potranno spiegare le proprie ragioni a governo, ministri, gruppi parlamentari e forze politiche prima che si inizi la discussione sul disegno di legge governativo, le due giornate di chiusura annunciate costituiranno soltanto le prime di una serie di azioni sindacali.

Una pubblicità non gradita

Numerose telefonate di protesta ci sono giunte ieri per un'inserzione pubblicitaria, apparsa sul nostro e sulla gran parte dei giornali, riguardante un'iniziativa di una casa editrice sui «corpi militari speciali». Problemi analoghi, di proteste e dissensi, si sono già posti in passato. Per il rapporto di chiarezza che ci lega ai lettori torniamo sulla questione per ricordare — pur comprendendo e condividendo le ragioni delle proteste — che «l'iniziativa» se vive grazie allo sforzo dei suoi lettori, è stata l'effluvio di un lavoro di ricerca che ha anche bisogno degli introiti della pubblicità, che otteniamo sulla base di contratti soggetti a certe regole. Ricordiamo anzi che questi introiti restano ancora troppo bassi e soprattutto che il giornale non può essere considerato responsabile del contenuto dei messaggi pubblicitari. Gli unici messaggi che riteniamo di poter respingere sono quelli destinati a colpire direttamente il Pci e la sua politica.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 22 e a quelle successive.

Dalla nostra redazione

**TORINO** — «Il Pci a porte aperte», lo slogan che comparirà stampato sugli inviti alle manifestazioni congressuali della Federazione comunista torinese, non è soltanto uno slogan. Sia le assemblee per così dire «introdotte» che si terranno entro gennaio e durante le quali è prevista la lettura collettiva delle Tesi e un primo approccio alla discussione, sia i congressi veri e propri programmati per il mese di febbraio vedranno in parecchie sezioni la partecipazione di intellettuali e personalità del mondo della cultura che interverranno nel confronto, potranno pronunciarsi sui documenti votati dal Comitato centrale e sui eventuali emendamenti, formulare critiche e suggerimenti, dare il loro contributo di idee.

Gli oltre 350 congressi delle sezioni e delle cellule di fabbrica e d'azienda saranno accompagnati da un fitto calendario di iniziative esterne e da dibattiti pubblici tra dirigenti comunisti ed esponenti del Psl e di altre forze politiche, sindacalisti, imprenditori, figure di spicco della sinistra europea. Alla manifestazione d'apertura della campagna che si terrà lunedì di prossimo, alle 21, al Teatro Alfieri, Gerardo Chiaromonte

Torino: «A porte aperte» i congressi comunisti

sarà «interrogato» davanti alla cittadinanza torinese da giornalisti della «Stampa» e di «Repubblica» e da un docente di storia dell'Università.

Nelle prossime settimane, numerosi altri dirigenti nazionali del Pci interverranno a riunioni, incontri, assemblee a Torino e nella provincia; tra essi, Pecchioli, Pajetta, Minucci, Magri, e Lama che concluderà il congresso della sezione della Fiat Mirafiori e quello costitutivo della nuova Federazione del Partito a Ivrea.

A queste informazioni di per sé già significative degli «umori» di un partito che non solo non teme il confronto ma

Oggi Pippo e Katia si sposano davanti alle telecamere; il copione, già scritto, sarà rispettato al millimetro

# Matrimonio in diretta, anzi in playback

Il tam tam pubblicitario dell'avvenimento «rosa» dell'anno comunica che la sposa compie proprio oggi quarant'anni, che vestirà anni '20, che diranno «sì» sotto i ritratti di Don Francesco Branciforte e donna Giovanna d'Austria - Unica incognita: ma Militello, gioirà davvero?

Dal nostro inviato

**MILITELLO VAL DI CATANIA** — Mentre ci state leggendo, Pippo Baudo e Katia Ricciarelli stanno per dirsi, si stanno dicendo, si sono già detti (date un'occhiata all'orologio e scegliete la formula giusta, l'evento è previsto intorno alle 11 di mattina) il fatidico «Sì». E noi cronisti, al lavoro nel pomeriggio di ieri, siamo costretti a ipotizzare il domani per raccontarvi la vigilia di un fatto che si è consumato nella mattinata di oggi, e che alcuni di voi (coloro che captano le onde di Antenna Sicilia) magari si godranno, si stanno godendo, si sono goduti in diretta tv. Il tempo fa strani scherzi.

Tentiamo di uscire da questa sarabanda di passato e di futuro, tentiamo di immaginare un presente «assoluto», fuori del tempo. Ecco, sono passate da poco le dieci di questo sabato mattina: Katia Ricciarelli, non contenta di sposarsi, sta anche completando i 40 anni (è nata il 18 gennaio 1946), e insieme a Pippo Baudo percorre i corridoi del municipio imbiancati di fresco, e addobbati con composizioni frutto-fiorali in cui orchidee, mimose

e strelizie si accompagnano a limoni e a mandarini grossi come angurie. Entrano nella sala consiliare, dalle pareti si scrutano mediatibondi i ritratti di Don Francesco Branciforte e di Donna Giovanna d'Austria. I coniugi più famosi del posto (prima di oggi, «intendendo» che fecero ricca e potente la Militello del '600. Drappi rossi alle pareti, i cento fotografi ammessi nella sala (quindici solo della Rai) che danno il via alla sarabanda del flash. Katia indossa un abito stile anni Venti corto, chiaro, con guarnizioni di pelliccia, in testa non porta né cappello, né velo, né fiori (le rivelazioni sulla toilette della Ricciarelli sono nell'ultimo numero di Gente, autentica «bibbia» del giornalismo rosa).

Si sa tutto, ormai: si sa come si vestirà Katia, si sa cosa si mangerà al banchetto, si sa che gli sposi partiranno domani mattina per Mosca, via Roma (la Ricciarelli è attesa da una tournée Unione sovietica), si sa che i testimoni sono (per Pippo) i giornalisti Domenico Tempio e Mario Ciancio e (per Katia) il suo manager Franco Batagazzore e il presidente della Giunta regionale veneta Carlo Bernini. Si sa tutto di una cerimonia «annun-

ciata» il cui clamore è andato al di là di ogni previsione. Le «single» popolarità di Baudo e della Ricciarelli, incontrandosi, si sono moltiplicate in progressione geometrica, creando sacche di identificazione clamorosa che vanno al di là del pur famoso personaggio. Del resto, si sa che il matrimonio finale è da sempre una costante delle fiabe più belle.

In fondo, la vera incognita (e quindi, forse, la vera protagonista) del «Pippo & Katia Day» sarà proprio Militello. Perché una cosa è l'identificazione televisiva e «distanza», un'altra cosa è l'atteggiamento di persone che conoscono la famiglia Baudo da anni e si ricordano Pippo fin da quando portava i calzoni corti. Come reagiranno? Si chiuderanno in casa sdegnose, scenderanno in piazza con tripudio? E come assorbiranno l'orda di curiosi che è attesa da Catania e dalle altre località circostanti? Nel pomeriggio di ieri, sulla piazza e all'interno del Municipio, fervevano i preparativi: i corridoi del palazzo erano già addobbati, le luci che serviranno oggi ad illuminare la diretta televisiva erano già piazzate. C'è anche qualche militellesco che azzarda brontolii sul matrimonio: sia

# Cento donne difendono un uomo accusato di stupro

Sono le utenti di un consultorio romano che giurano sull'innocenza del loro medico, arrestato su denuncia di una paziente. Ma la giovane insiste: «Mi ha violentato durante la visita» - Il caso divide il movimento femminile e accende polemiche

ROMA — «Sono una donna come loro, una casalinga, moglie di un operaio. Mi sono rivolta al consultorio perché non posso permettermi un medico privato. È all'inizio ho avuto fiducia di Antonio Coletti. Ma quel giorno, l'11 dicembre, durante la seconda visita ginecologica, mi sono trovata di fronte ad un uomo diverso. Non ho reagito, non ho gridato alla sua violenza, ma sfido chi ora mi accusa ad avere sempre e comunque la forza di farlo». E. S., 22 anni, è una giovane donna che esprime tutto con i suoi immensi occhi scuri. I capelli corti e neri, il vestito di lana verde e nera sono il contorno all'immagine di una ragazza profondamente colpita da quanto le sta accadendo intorno. Ha denunciato di essere stata violentata in un consultorio pubblico e il medico è stato arrestato martedì scorso.

«In questa violenza — dice E.S. — a questi giorni di clima arcaico, si

deve aggiungere l'altra violenza di essere stata messa sotto accusa dall'assemblea delle donne del consultorio. L'altra sera erano più di cento. Compatte, senza smentimenti, non hanno mai smesso di difendere il loro medico, colonna portante del consultorio, padrone della legge sull'aborto, ginecologo dei casi difficili a cui si rivolgono le donne che da tutta la città arrivano proprio qui, nelle stanze verdi, macchiate di umidità, di via Pietralata, in un quartiere popolare. È stata un'assemblea infuocata quella di giovedì scorso per fare un processo — anche se non dichiarato e forse non voluto — a tutti coloro che hanno osato dubitare della moralità e integrità di Antonio Coletti. Non c'è stato spazio per la riflessione. Non si è sentita nessuna voce discordante, tranne quella di una signora anziana che ha detto semplicemente: «Dobbiamo essere solidali con la donna».

e invece ci mordiamo a vicenda — racconta l'uomo —. Hanno voluto ripliarla, ma il risultato è che si è colpito quanto in questi anni hanno conquistato le donne.

L'11 dicembre scorso E. S. è arrivata nel consultorio di Pietralata accompagnata dal marito. Nello studio è entrata da sola. Quindici minuti è durata la visita. È uscita piangendo e tra le lacrime ha detto: «È durata un po' troppo a lungo». Il marito non ci ha pensato un attimino, è ritornato da Antonio Coletti, l'ha insultato e ha minacciato di denunciarlo. Un'ora dopo, infatti, i due giovani erano dai carabinieri. Il giorno dopo i nomi sono andati nell'ambulatorio per notificare al professionista il mandato di comparizione. Ma Coletti dal magistrato non ci è mai andato. Martedì è stato arrestato per violenza carnale.

Forse per la prima volta un'assemblea di donne difende un uom-

Rosanna Lampugnani

# «Cerchiamo spazi» Giovani e musicisti 60 concerti insieme

no a Padova e a Torino, le altre gireranno per Salerno, Messina, Catania, Palermo, Napoli, Cuneo, Pisa, Perugia, Pescara, Frosinone. Nelle

ROMA — Avevano iniziato a suonare in uno scantinato di Catania. Poi, nell'82, il colpo di fortuna: l'invio di una cartolina per partecipare ad un concorso di gruppi musicali a Bologna. Lì si presentarono, suonarono, arrivarono secondi, trovarono un manager e iniziarono a darsi da fare. «Si andava in giro per l'Italia per pochi soldi. Poi il primo disco, prodotto in proprio, infine il successo. Ora i Devo sono un gruppo rock affermato. Ma per un complesso che riesce a salire dagli scantinati ai palcoscenici, oltre centinaia di gruppi, migliaia di ragazzi, rimangono più o meno, o tutt'al più girano la propria provincia in attesa di cambiare mestiere».

«Sono gli spazi nelle città che mancano, ormai nelle grandi e piccole città gli Enti locali non si occupano più dei giovani e del loro desiderio di produrre musica: Claudio Sclacchi, responsabile dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci ha spiegato così l'iniziativa Organizza, assieme all'Arci-Kids: «Sotto la tenda».

Le tende, per la verità, sono quattro. Due stanno, seran-

Rosanna Lampugnani